

7. - L. 10. + 35

I PURITANI
E
I CAVALIERI,

OPERA SERIA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

nel teatro principale dell'eccellentissima città di Barcellona,

L'ANNO 1848.



Bellini

BARCELLONA
DALLA TIPOGRAFIA DI FOMENTO.

I PURITANI

E

I CAVALIERI,

OPERA SERIA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

nel teatro principale dell'eccellentissima città di Barcellona,

L'ANNO 1848.



BARCELLONA

DALLA TIPOGRAFIA DELL FOMENTO.

Núm. 6.

ARGUMENTO.

Lord Gualtero Valton, partidario de Cromwel, habia prometido á Sir Ricardo Forth, puritano y coronel al servicio del parlamento de Inglaterra, su hija Elvira, la cual amaba apasionadamente á lord Arturo Talvo, partidario de los Estuardos; pero vencido Valton por las reflexiones, ruegos é instancias de su hermano Sir Jorge consiente en que Elvira case con Arturo. Llega este á la fortaleza de que es gobernador el padre de su futura, y en el momento mismo en que va á celebrarse la augusta ceremonia se halla en el terrible compromiso de haber de salir oculto y precipitadamente del castillo para escoltar á la hermosa Henriqueta viuda de Cárlos I de Inglaterra y que se hallaba prisionera en dicha fortaleza bajo el supuesto nombre de la dama de Villa Horte. Sabedora Elvira de que su idolatrado amante ha huido en compañía de otra muger y en el crítico momento de irse á desposar con él, cae en un delirio que le produce la demencia. A poco tiempo llega Arturo á Inglaterra, pero el parlamento le habia condenado á muerte por haber prestado auxilio y facilitado la evasión de una proscrita, y en el momento en que la desgraciada Elvire empieza á recobrar el uso de la ra-

zon en fuerza de la esplicacion y protestaciones de Arturo, es este sorprendido y va á perecer. Afortunadamente llega en esto un mensagero con la noticia de la total derrota de los Estuardos y con el perdon para todos, con lo cual termina felizmente la accion del drama.

La accion pasa en una fortaleza inmediata á Plimouth y el argumento debe suponerse despues de los años 1650.



PERSONAGGI.

LORD GUALTIERO VALTON generale puritano.	Signor Antonio Morelli.
SIR GIORGIO, colonello in ritiro, suo fratello, puritano. . .	Signor Próspero Derivis.
LORD ARTUR TALBO, cavaliere è partigiano degli Stuardi. .	Signor Enrico Tamberlick.
SIR RICARDO FORTH, colonello puritano.	Signor Valentino Sermathey.
SIR BRUNO ROBERTON, ufficiale puritano.	Signor Giacono Figueras.
ENRICHETTA, di Erancia, vedova di Carlo 1. ^o la quale è sotto il nome di <i>Dama di Vila Forte</i>	Signora Aurora Vallesi.
ELVIRA, figlia di Lord Valton	Signora Ida Edelvir.

CORI E COMPARSE.

Araldi ed Armigeri di lord Arturo è di Valton, Puritani, Castellani è Castellane, Damigelle, Poggi è Servi.

Parole del signor C. Pepoli.

Musica del maestro signor Vincenzo Bellini.

Maestro al cemballo, signor Mateu Ferrer.

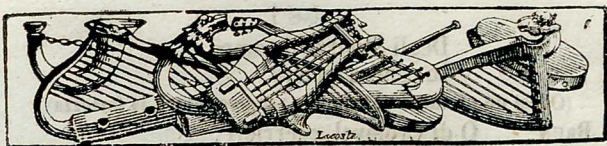
Primo violino direttore dell'Orchestra, signor Vincenzo Bonetti.

Direttore di Scena, signor Giuseppe Lodi.

SUGGERITORI

1.^o Signor Innocenzo Gandolfo.

2.^o Signor Carlo Fossa.



PARTE PRIMA.

SCENA I.

SPAZIOSO TERRAPIENO NELLA FORTEZZA.

Si veggono alcune cinte, torri, ed altre specie di fortificazioni, con ponti levatoj, ec. Da lontano si scorgono montagne, che fanno bellissima veduta; mente il Sole, che nasce, va gradatamente illuminandole, siccome poi rischiarata tutta la scena. Sopra de' baluardi si veggono scambiare le Sentinelle.

SENTINELLE fuori e dentro la Fortezza, indi **BRUNO** e **CORO** di **SOLDATI**, che escono con attrezzi militari, e puliscono le armi.

SENT. I^a. ALL'erta.

II^a. All'erta.

TUTTE. L'alba appari. *(il tamburo e le trombe*

I^a. La tromba *suonano la sveglia).*

II^a. Rimbomba

TUTTE. Nunzia del dì.

CORO. Quando la tromba squilla

Ratto il guerrier si desta :

L' arme tremende appresta ,

Alla vittoria va !

Pari del ferro al lampo ,

Se l' ira in cor sfavilla ,

Degli Stuardi il campo
In cenere anderà.

(Odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza).

BRUN. O di Cromvel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor:
Ai mattutini cantici
Sacri al Divin Fattor. (*i Soldati s' inginoc*).

(Coro di Puritani dentro la Fortezza. La campana souna la preghiera).

La luna, il sol, le stelle,
Le tenebre e il fulgor,
Dan gloria al Creator
In lor favelle.

La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dian laudi e onor.
Tutte le genti!

SOLD. I. Udisti?

II. Udii...

TUTTI. Fini »

BRUN. Al Re che fece il di
L' inno de' puri cor'
Salì su i venti!

SCENA II.

CORO DI CASTELLANI e CASTELLANE che recano fiori.

I. A festa.

II. A festa.

TUTTI. A festa. (*ai Soldati*).

BRUN. Almo gioir s' appresta:

A tutti rida il cor.....

Cantate un casto amor. (*fa cenno li*

adesione, e i Soldati si mischiano coi Castellani).

CORO (in forma di Canzone a ballo).

Garzon, che mira Elvira,

La bella Verginella,

L' appella la sua Stella,

Regina dell' amor.

È il riso e il caro viso

Beltà di Paradiso.
 E rosa in sullo stel,
 E un Angelo del Ciel!
 Sincero un Cavaliere
 In pianto á lei d' accanto,
 Ha il vanto altero é santo
 D' innamorar quel cor.
 Elvira allor sospira,
 Gli chiede eterna fede,
 Ed oggi dà mercede
 A un si fidato ardor.
 A festa.

I.

II.

TUTTI.

A festa.

A festa.

Almo gioir s' appresta.

A tutti ride il cor

Se a nozze invita amor. (*tuti partono: il solo Brun., vedendo Ric. che esce afflito, si ferma in disparte*).

SCENA III.

RICARDO, e BRUNO.

RIC. Or dove fuggo io mai?... Dove mai celo
 Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
 Mi risuonano all' alma amari pianti.
 O Elvira, o Elvira, o mio sospir soave,
 Per sempre io ti perdei...!
 Senza speme, ed amor... in questa vita
 Or che rimane á me?

BRUN. La Patria e il Cielo.

RIC. Qual voce?... che dicesti?... E vero, è vero!

BRUN. Apri il tuo core intero
 All' amistà, n' avrai conforto...

RIC. E vano,
 Ma pur t' apagherò.—Sai che d' Elvira
 Il genitor m' acconsentia la mano,
 Quando al campo volai
 Jeri alla tarda sera,
 Qui giunto con mia schera,
 Pien d' amorosa idea
 Vo al padre...

BRUN.

«Ed ei dicea?

RIC.

*Sospira Elvira a Talvo Cavaliero,
E sovra il cor non v' ha paterno impero.*

BRUN.

Ti calma amico...

RIC.

«Il duol che al cor mi piomba
Sol calma avrà nel sonno della tomba.

Ah! per sempre io ti perdei,

Fior d' amore, o mia speranza.

Ah! la vita che m' avanza

Sarà vita di dolor...

Sarà esempio di terror!...

Quando errai per anni ed anni

Al poter della ventura,

Io sfidai sciagura e affanni

Nella speme del tuo amor.

Ah! qual sogno ingannator! (*breve marcia*).

(i Soldati trapassano la scena per andare alla rassegna)

BRUN.

T' appellan le schiere

A lor condottier.

RIC.

Di gloria il sentiere

M' è chiuso al pensier.

BRUN.

A Patria ed onore

Non arde il tuo cor?...

RIC.

Io ardo, e il mio ardore

È amore, è furor.

BRUN.

Dhe! poni in obbligo

L' età che fioriva

Ne' sogni d' amor.

RIC.

«Mi è in mente ognor viva

«M' accresce il desio,

«M' addoppia il dolor:

Bel sogno beato,

D' amore e contento,

O cangia il mio fato,

O cangia il mio cor.

Oh! come è tormento

Nel dì del dolore

La dolce memoria

D' un tenero amor.

(partono).

SCENA IV.

Le finestre gotiche sono aperte. Si vedono le Fortificazeoni, ec.

ELVIRA, e SIR GIORGIO.

ELV. O amato zio, o mio secondo padre!

GIOR. Perché mesta così?... m'abbraccia, Elvira.

ELV. Deh! chiamami tua figlia!

GIOR. O figlia, o nome

Che la vecchieza mia consola e alletta
Pel dolce tempo che ti veglio accanto,
Pel palpar del mio paterno core,
E pel soave pianto
Che in questo giorno d' allegrezza pieno
Piove dal ciglio ad inondarmi il seno...
O figlia mia diletta,
Oggi sposa sarai...!

ELV. Sposa?... No: mai!

Sai com' arde in petto mio
Bella fiamma onnipossente;
Sai ch' è puro il mio desio,
Che innocente è questo cor.
Se tremante... all' ara innante
Strascinata—un di sarò...
Forssennata—in quell' istante
Di dolore io morirò!...

GIOR. Scaccia omai pensier sì nero.

ELV. Morir sí... sposa, no, mai!

GIOR. Che dirai se il Cavaliere

Que vedrai, se tuo sarà?

ELV. Ciel! ripeti, chi verrà?

GIOR. Egli stesso...

ELV. Egli... Chi?...

GIOR. Arturo.

ELV. E fia vero?

GIOR. Oh figlia..., il giuro!

ELV. Desso?... Arturo? oh gioja! Arturo?

(a 2). Non è sogno... Oh Arturo!... oh amor!
Oh Elvira

(Elvira si abbandona tra le braccia dello zio).

- GIOR. Piangi, o figlia, nel mio seno:
 Piangi, ah! piangi di contento.
 Ti cancelli ogni tormento
 Questa lagrima d' amor.
 E tu mira, o Dio pietoso,
 L' innocenza in uman velo:
 Benedici tu dal Cielo
 Questo giglio di candor.
- ELV. Quest, alma, al duolo avvezza,
 Si vinta è dal gioir,
 Che ormai non può capir
 Si gran dolcezza.
 Chi mosse a' miei desir'
 Il genitor?
- GIOR. Ascolta.
 Sorgea la notte folta,
 Tacea la Terra e il Ciel,
 Parea Natura avvolta
 D' un fosco e mesto vel.
 L' ora propizia ai miseri
 Il tuo pregar, tue lagrime,
 M' avvalorâr sì l' anima
 Ch' io corsi al genitor.
- ELV. O mio consolator.
- GIOR. Incominciai: *Germano*,
 Nè più potei parlar;
 Allor bagnai sua mano
 D' un muto lagrimar.
 Poi ripigliai tra i gemiti:
L' angelica tua Elvira
Al prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà...
La misera morrà!
- ELV. Oh! spirito di pietà
 Sceso dal Ciel per me.
 E il padre?
- GIOR. Ognor tacea...
- ELV. Poscia?
- GIOR. Sclamò: *Riccardo*
Chiese, e ottenea mia fe...
Ei la mia figlia avrà!

ELV. Ciel! solo a udirti io palpito!...
E tu?...

GIOR. *La figlia misera,*
Io ripetea, morrà.
Ah, viva! ei mi dice,
E stringemi al cor.
Sia Elvira felice,
Sia lieta d' amor.

(mentre Elv. nuovamente corre fra le braccia dello zio, e vuol parlare, odesi fuori della Fortezza un suono di corni da caccia).

ELV. Odi... Oh Ciel! qual suon si desta?

GIOR. Ascoltiam, « ti rassicura.

ELV. «Viene il suon dalla foresta.

GIOR. È il segnal di gente d' arme,
«Che dal vallo nelle mura
«Chiede forse penetrar.

ARMIGERI. Viene il prode e nobil Conte *(fuori della*
Artur Calbo Cavalier! *fortezza).*

GIOR. Non te 'l dissi?

ELV. *(abbracciando Gior).* Oh! padre mio!

GIOR. Pago alfine è il mio desio!

ARMIGERI. Lord Arturo varchi il ponte, *(dentro la*
Fate campo al pro' guerrier. *fortezza).*

GIOR. { A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede:
Questo giorno avventurato
D' ogni gioja è bel forier...!

ELV. { A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioja, oh Dio! pavento,
Non ho lena a sostener! *(partono).*

(dentro le scene, dal lato ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella Fortezza, odesi il seguente)

CORO D' ARMIGERI, ARALDI e CASTELLANE.

Ad Artur, de' Cavalier'
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrier',
Fanno festa e fanno onor. *(partono)*

SCENA V.

SALA D' ARME. *Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce di fortificazioni, ec.*

Dal lato destro esce LORD ARTURO con alcuni SCUDIERY e PAGGI, i quali recano varj doni nuziali, e fra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono ELVIRA, VALTON, SIR GIORGIO, DAMIGELLE con CASTELLANI e CASTELLANE, che portano festoni di fiori, e gl' intrecciano alle colonne. Del fondo della scena escono i SOLDATI guidati da BRUNO, che fanno corteggio, e danno compimento al decoro della festa.

Coro generale.

UOMINI. Ad Arturo,
 DONNE. A Elvira,
 TUTTI. Onor.
 Coroniam beltà e valor!
 DAMIGELLE. Ella è fior di verginele,
 Bella al par di primavera:
 Come l' astro della sera
 Spira all' alma pace e amor!
 SCUDIERY. Bello egli è tra Cabalieri,
 Com' è il cedro alla foresta:
 In battaglia egli è tempesta,
 E campione in giostra è amor.
 ART. A te, o cara, amor talora
 Mi guidò furtivo, e in pianto:
 Or mi guida a te d' accanto
 Tra le gioje e l' esultar.
 Al brillar di sì bell' ora
 Se ramento il mio tormento
 Si raddoppia il mio contento
 M' è piu caro il palpitar.
 CORO. Senza Occaso quest' aurora
 Mai null' ombra, o duol vi dia:
 Santa in voi la fiamma sia,
 Pace ognor v' allieti il cor.
 ELV. Oh mio Arturo!
 ART. Oh Elvira mia!
 ELV. Or son tua!

ART. Si, mia tu sei!
 a 5 Cielo, arridi a' voti miei,
 CORO. Benedici e fede e amor.

SCENA VI.

Detti, poi ENRICHETTA.

VAL. Il rito augusto — Si compia
 Senza me.
 Mercè di questo foglio,
 Voi sino al Tempio, libero passo avrete :
 [ad Arturo cui da un foglio]
 Tu gli accompagnerai. (a Sir Giorgio)
 O nobil Dama! (Bruno giunge con Enric).
 L'Alto Anglican Sovrano Parlamento
 Ti chiama al suo cospeto —
 Io ti son scorta.

ENR. (Ahimè che sento!) E che si vuol da me?
 (Mia speme è morta.)

VAL. A me s' addice (accostandosi e guardando i
 doni nuziali.)
 Obbedire e tacer. Altro non lice.

ART. E dei Stuardi amica. (a Gior. in disparte)

GIOR. E prigionera
 Da molte lune, e fu da ognun creduta
 Amica de' Stuardi, e messaggera
 In mentito abita e nome. (Val. gli fa cenno colla
 mano e gli parla all' orecchio)

ART. Oh Dio! Che ascolto!
 E deciso il suo fato: essa è perduta.
 Oh sventurata! (da sè, ma guardando pietosamente)

ENR. Qual pietà in quel volto! (Enr.)
 (accorgendosi della guardata di Art.)

.. Oh figli! al tempio, alle pompose feste
 Accorra ognun. Il nuzial velo
 Va, o diletta, a indosar. Ite voi seco :
 (ad Elv., poi alle damigelle)
 Fuori del vallo i miei destrier' sien presti (a Bru.)
 Che in breve io qui sarò. La nostra andata (a Enr.)
 Ci è forza d' affretar. — Com' io, vi unisca
 E a voi sorrida il Cielo, o coppia amata. (ai figli.)

(Valt. unisce nuovamente le destre di Elv., e d' Art., li benedice e parte colle guardie. Gior. ed Elv. partono colle damigelle. Art. fa sombianto di partire, ma guarda atentamente all'intorno quasi per assicurarsi che tutti sono andate.)

SCENA VII.

ENRICHETA ed ARTURO.

- ENR. (Pietà e dolore
Ha in fronte, e fanno sicurtà del core.) (*guardando Cavalier!* *dando attentamente Art.*)
- ART. S' or ti è duopo di consiglio,
Di soccorso e d' aita, in me t' affida!
- ENR. Se mi stesse sul capo alto periglio? (*con mistero e*
- ART. Deh! parla... oh Dio!... che temi? (*fiducia*)
- ENR. Breve ora, e sarò spenta!... ah, tu ne fremiti!...
- ART. Sì, fremo... io fremo
Per te, per me, pel padre mio che spento
Cadea fido ai Stuardi! E tu chi sei?
Oh!... chi tu sii ti vo' salvar.
- ENR. È tardi!
Figlia a Enrico, a Carlo sposa
Pari ad essi avrà la sorte...
- ART. Oh!... Regina... (*s' inginocchia*)
- ENR. Attendo morte!
- ART. Taci, ah! taci, per pietà! (*alzandosi*)
Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti tarrò per vie secure...
Tu n' andrai di qui...
- ENR. Alla scure!
Scampo e speme... o Artur non v' ha...
- ART. No, Regina, ancor v' è speme:
O te salva... o spenti insieme.
- ENR. Cangia, o Arturo, il tuo consiglio,
Pensa al tuo mortal periglio,
Pensa a Elvira, il tuo tesoro,
Che ti attende al sacro altar!
- ART. Non parlar di lei che adoro
Di valor non mi spogliar.
Sarai salva, o sventurata,
O la morte incontrerò:
E la vergin mia adorata
Nen morire invocherò!

SCENA VIII.

ELVIRA, GIORGIO, ARTURO, ed ENRICHETA.

(Elv. ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede peraltro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in iscena avendo nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalato da Art.)

ELV. Son vergin vezzosa — in vesta di sposa :
 Son bianca e dumil — qual giglio d' april :
 Ho chiome odorose — cui cinser tue rose :
 Ho il seno gentil — del tuo bel monil.

ENR. ART. GIO. Se miro il tuo candor ,
 Mi par la Luna , allor
 Che tra le nubi appar
 La notte a consolar.

Se ascolto il tuo cantar ,
 Un Angelo mi par
 Che intuoni al primo albor
 Inni al supremo amor.

ELV. Dimmi, s'è ver che m'ami...

ENR. Dimmi, o gentil, che brami?

ELV. Qual mattutina stella
 Bella vogl'io brillar :
 Del crin le molli anella
 Mi giova ad aggraziar.

ENR. Elvira mia diletta,
 Son presta al tuo pregar.

(Elv. si accosta ad Enr. invitandola ad insegnarle di acconciare il velo)

ART. GIOR. Fanciulla e semplicetta
 Ognor desia scherzar.
 Scusare a te s'aspetta
 Suo troppo vezzeggiar.

ELV. A illegiadrir mia prova,
 Deh ! non aver a vil :
 Il velo in foggia nova
 Sul capo tuo gentil.

(vuol porre il velo sul capo d'Enr., Art. no'l vorrebbe: ma la Regina gli fa cenno di allontanarsi, e risponde scherzando ad Elv.)

ENR. Il vezzo tuo m'alletta ;
Mi è caro secondar.
ELV. O bella , ti celo
Le anella del crin ,
Com' io nel bel velo
Mi voglio celar.
Ascosa , o vezzosa ,
Nel velo divin
Or sembri la sposa (Art. fa un gesto
rimarchevole , e quasi d'idea che gli corre per la mente.)
Che vassi all' altar.
(a 3.)

ENR. (Ascosa in bianco vel
Or posso , oh Dio , celar
L' affanno , il palpar ,
L' angoscia del mio cor !
Deh ! tu , pietoso Ciel ,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch' osai a te levar !)

ART. (Oh ! come da quel vel ,
Che le nasconde il crin ,
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar .
Deh ! tu , pietoso Ciel ,
M' avviva il tuo favor :
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar !)

GIOR. (Elvira , col suo vel
Un zeffiretto appar ,
Un'iride sul mar ,
Un silfo in grembo ai fior' .
T'arrida , o cara , il Ciel
Col roseo suo favor .
Tal ch' ió te veggia ognor
Tra vezzi a giubilar !)

[Val. dentro de scene, e Coro di Damigelle che compariscono sulle soglie degli appartamenti, ripetendo le parole di Val.

VAL. CORO. Elvira, ^{mia} deh! Elvira

Il di l'ore avanza!

ELV. Ah! il core mi sento

Per gioja balzar ,
M' attendi , ché in breve
Vogliamo ballar. (*con vezzo semplice*
ART. GIOR. ENR. Se il padre s' adira (*ad Art.*)
Ah ! riedi a tua stanza:
Sarà il tuo fedel
Che t' ornì del vel.
[*Elv. parte colle damigelle e con Gior.*]

SCENA IX.

ENRICHETTA ED ARTURO.

[*Art. guarda all' intorno , e trae dalla cintura il foglio avuto da Val.*]

ENR. Sulla virginea testa
D' una felice un bianco vel s' addice.
A me non già... (*da se stessa in atto di deporre il velo*)

ART. T' arresta, *correndo a lei e trattenendola*
È chiaro don del Ciel! così ravvolta
Deluderai la vigilante scolta...
Tu mia sposa parrai... (*con risolutezza*)
Vieni.

ENR. Che dici mai ?
Tu corri a tua ruina , a orribil sorte !
[*Art le afferra la mano in atto di forzarla a partire*]

ART. Vieni... ha vieni... per pietà t' involo a certa morte.

SCENA X.

RICCARDO disperato e con ispada nuda , e detti.

RIC. Ferma. Invan rapir pretendi
Ogni ben ch' io aveva in terra :
Qui ti sfido a mortal guerra ,
Trema... ah ! trema del mio acciar !

ART. Sprezzo, o audace , il tuo furore ;
La mortal disfida accetto ;
Questo ferro nel tuo petto
Sino all' elsa io vo' piantar.

[*per battersi : Enr, si frappone : il velo si scompone, e il suo volto si scopre.*]

- ENR. Pace... pace... ah v'arrestate,
Per me sangue non versate.
- ART. Ah! che fai?
- RIC. La prigionera (*con stupore, e*
appoggiandosi all spada)
- ENR. Dessa io son!
- ART. Tua voce altera
Or col ferro sosterrai
Vien...
- RIC. Con lei tu illeso andrai (*freddamen.*)
- ART. E fia ver?
- ENR. (*Qual favellar!*)
- RIC. Più non vieto á voi l'andar.
- CORO. Genti a festa! Al tempio andiamo! (*dentro le*
scene)
- ART. ENR. Gente appresa... o Ciel fuggiamo!
- RIC. Si fuggite... il vuole un Dio!
- ART. Pria che siam oltre le mura
Parlerai? (*per partire*)
- RIC. No: t'assicura.
- ART. Tu lo giura.
- RIC. Il giuro.
- a 3. Addio. (*Art. ed Enr.*
partono.)

SCENA XI.

- RICARDO, poi VALTON, BRUNO, ELVIRA con DAMIGELLE indi
Soldati, Puritani, CASTELLANI e CASTELLANE [Ric. con es-
trema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue cogli occhi i
passi dei due fuggiaschi.
- RIC. E gia al ponte — Passa il forte
E alle porte — Gia n'andò.
- CORO. Al tempio, al tempio a festa! (*uscendo*)
- ELV. Dov'è Artur?
- RIC. Dianzi fu qui...
- ELV. Ove sei, o Artur?...
- RIC. Parti! (*suono di tamburo*
nella fortezza: tutti guardano fuori dalle logge)
- ELV. RIC. GIOR. Gà fuor delle mura-Laggiù alla pianura.
- CORO. I. La tua prigionera-La rea mesaggera
Col vil Cavaliero. (*a Val.*)
- II. Ciascun su un destriero
Spronanda... volando...
- TUTTI. Mirate colà!
[quadro generale. Elv. getta un grido]

VAL. Soldati accorrete — coi bronzi tuonate,
All' arme appellate — correte... volate,
Pel crin trascinate — i due traditor'!

[si vede gran movimento di Soldati e di gente. Poi, dopo il grido all'arme che si ripete di dentro le scene, si sente battere le generale. La campana del forte suona a stormo: il cannone spara a lenti intervalli. Elv. fa alcunj passi meccanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido]

TUTTI. All' arme.

Val. T' affreta. (a Brun.)

TUTTI (di dentro) All' arme!

TUTTI. Vendetta!

(Val., gridando vendetta, snuda la espada, e, alla testa di un drappello di Soldati, parte.)

ELV. La dama d' Arturo — è a abbianco velata
La guarda e sospira sua sposa la chiama:
Elvira è la Dama? Non sono più Elvira?

GIOR. CORO. Elvira! che dici?

ELV. Io Elvira! ah! no... no!

Elv. è immobile cogli ochi fissi e spalancati. Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea follia. Grida nò con voce disperata, poi resta immobile e mesta come prima).

UOM... La misera è pallida...

DONNE. E immobile e squallida...

UOM. Le luci non gira...

DONNE. Sorride, sospira...

TUTTI Demente si fa... Oh Cieli... pietà.

(Elv., nel suo delirio, crede vedere Art., e dice questi versi colla più grande mestizia e delirante passione. Poi torna immobile come prima).

ELV. Arturo, ah! già ritorni? Dunque sei fido ancor?

Ah! vieni al tempio — fedele Arturo,

Eterna fede — mio ben ti giuro!

Com' oggi è puro — sempre avrò il core.

Vivro d' amore — morirò d' amor.

DONNE. Si crede all' ara...

UOM. Giura ad Arturo...

DONNE. Ella si tenera...

UOM. Ei si spergiuro...

DONNE. Ella si candida...

UOM. Ei traditor...

TUTTI. Misera vergine — morirò d' amor!

- RIC. CORO. Oh ! come ho l' anima-trista e dolente
Udendo i gemiti-dell' innocente.
Oh ! come perfido-fu il traditore
Che in tanti spasimi-lasciò quel cor !
- GIOR. Dio di clemenza-t' offro mia vita
Se all' innocenza-giovi d'aita.
Deh ! sii clemente-a un puro core...
Deh ! sii possente-sul traditor !
- RIC. Più la miro ho più doglia profonda ,
E più l' alma s' accende in amore !...
Ma più inaspra ed avanza il furore
Contro chi tanto ben m' involò.
- GIOR. La mia prece pietosa e profonda ,
Che a te vien su i sospir' del dolore ,
Tu clemente consola , o Signore ,
Per la vergin cui l' empio involò !
- (Elv. fa un moto, quasi tornando a vedere Art. che fugge)
- ELV. Ti veggo... già fuggi? O ingrato, abbandoni
Chi tanto t' amò!.. Arturo... oh Dio !... no..
- CORO. Ahi ! dura sciagura-ahi lutto e dolor !
Sì bella , sì pura-del Ciel creatura ,
Nel dì del diletto-schernita, tradita!
Andrà maledetto-il vil tradito.
- ELV. Qual febbre vorace-m' uccide , mi sface.
Qual fiamma, qual ira-m' awampa e martira!
Fantasmi perversi-fuggite dispersi !...
O in tanto furor-sbranatemi il cor.
- PURITANI , poi TUTTI Maledizione.

CORO D' ANATEMI.

Non casa , non spiaggia raccolga i fuggenti !
In odio del cielo, in odio ai viventi ;
Battuti dai venti-da orrende tempeste ,
Non trovin lor teste-un luogo a posar !
Erranti , piangenti-in orrida guerra
Col Cielo ! la Terra-il mar , gli elementi.
Ognor maledetti in vita ed in morte ,
Sia eterno lor sorte , eterno il penar.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

SALA CON PORTE LATERALI.

Vedesi per una di esse il campo inglsee , e qual che fortificazione.

CASTELLANI e CASTELLANE ; PURITANI , e BRUNO.

CORO.

TUTTI Piangon le ciglia—si spezza il cor.
L' inferma figlia—morrà d' amor.
I. Il duol l' invase.
II. La vidi errante
Tra folte piante...
III. Or per sue case
Grigando va : Pietà... pietà !
TUTTI Piangon le ciglia—si spezza il cor.
L' inferma figlia—morrà d' amor !

SCENA II.

GIOR. dagli appartamenti d' Elvira ; poi RICARDO con foglio,
CORO.

DONNE Qual novella ?
GIOR. Or prende posa.
TUTTI Sventurata !
DONNE È ignor dolente ?
GIOR. Mesta e lieta...
DONNE È senza tregua.

- GIOR. Splende il senno... or si dilegua
Alla misera innocente.
- TUTTI Come mai ?
- GIOR. Dir lo poss' io ?
Tant' affanno m' ange il seno
Ogni voce trema e muor !
- CORO Deh ! favella...
- GIOR. Mi lasciate.
- CORO Te 'n preghiam.
- GIOR. Ah ! no ; cessate.
(per partire , e i Castellani lo trattengono)
- BRUN. CORO Deh ! ti muova quell' ambascia
Che ci aggrava al tuo dolor.
- GIOR. Lo volete... v' appressate.
(tutti fanno cerchio intorno à Gior.)
Cinta di rose e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s'aggira,
E cheide all' aura, ai fior' con mesto volto;
Ove andò Elvira !
Bianco-vestita e qual se all'ara inante,
Adempie il rito, e va cantando : Il giuro ;
Poi grida per amor tutta tremante...
Ah vieni, Arturo !
- CORO Ahi figlia misera-delira amor !
Quanto fu barbaro-il seduttur !
- GIOR. Geme talor qual tortora amorosa ,
Or cade vinta da mortal sudore ,
Or l'odi , al suon dell' arpa lamentosa ,
Cantar d'amore.
Geme, piange, s' affanna... e ognor più aman
Invoca morte.
- CORO. Ahi figlia misera-morrà d' amor !
Scenda una folgore-sul traditor.
(all' ultime parole entra Ric. con un foglio.)
- R.C. Di sua folgore in Ciel non sarà lento !
A scure infame Artur Talbo è dannato.
Dall' Anglican Sovrano Parlamento.
Ecco suo fato !
Quaggiù nel mal che questa valle serra
Ai buoni e ai tristi à memorando esempio.

- Ah ! tu sorridi asciughi il pianto !
A imen mi guidi... al ballo , al canto !
Ognun s' appresta—a nozze , a festa ,
E meco in danze esulterà.
Tu pur meco danzerai ! (*si volta , e vede*)
Vieni à nozze. Ric. , lo *prende per mano*)
GIOR. RIC. (Oh Cielo !)
ELV. Ei piange !
Eli piange... Ei forse amò !
ELV. M' odi è dimmi amasti mai ?
RIC. Clioche affissa sul mio volto ,
Ben mi guarda ; è lo vedrai.
ELV. Ah ! se piangi , ancor tu sai
Che un cor fido nel amor
Sempre vive nel dolor.
GIOR. Deh t'acqueta , ò mia diletta ,
Tregua al duol del cielo aspetta
Clemente il ciel ti fia ,
L' ingrato obblia , si...
ELV. Mai... ah... mai più ti rivedrò
(a Gior. in disparte e sotto voce : poi torna a fissar Ric. , gli
afferra la mano , e torna ad atteggiarsi dolorosamente)
GIOR. RIC. (Chi frenar il pianto può ?
ELV. Ah ! mai più ti rivedrò.
RIC. GIOR. (Si fa mia la sua ferita ,
Mi dispera e squarcia il cor.)
ELV. O toglietemi la vita ,
O rendetemi il mio amor !
(Elv. si volge in atto furente verso Ric. e Gior. Pause genera-
le. Dopo un poco Elv. sorride e atteggia il volto alla maniera
de' pazzi).
RIC. GIOR. Tornò il riso in sul suo aspetto ,
Qual pensiero in lei brillò ?
ELV. Non temer del padre mio ,
Co' miei pianti il placherò.
Ogni affanno andrà in obbligo ,
Tanto amor consolerò.
GIOR. (Esa in pene é abbandonata ,
Sogna il gaudio che perdè !)
RIC. Qual bell' alma innamorata
Un rival rapiva a me !)

ELV. Vien, delecto, è in Ciel la Luna ;
Tutto tace intorno intorno :
Fin che spunti in Cielo il giorno ,
Vien , ti posa sul mio cor.
Deh ! t' affretta , o Arturo mio ,
Riedi , o caro , alla tua Elvira :
Essa piange , e ti sospira.
Riedi , o caro , al primo amor.

GIOR. RIC. Possa un dì , quell' infelice ,
Mercé aver di tanto affetto :
Passa un giorno nel diletto
Obbliare il suo dolor !

GIOR. Ricovrarti ormai t' addice ,
Stende note il cupo orror.

(Elv. è abbattuta dal delirio. Gior. e Ric. la invitano a ritirarse)

SCENA IV.

GIORGIO osserva all' intorno poi afferra pel braccio RICARDO
come uno che parlando mostra sapere un suo grave segreto.

GIOR. Il rival salvar tu dei ,
Il rival salvar tu puoi.

RIC. Io no l' posso...

GIOR. Tu non vuoi.

RIC. No.

GIOR. Tu il salva !

RIC. Ei perirà !

GIOR. Tu quell' ora ben rimembri
Che fuggi la prigionera.

RIC. Sì...

GIOR. D' Artur fu colpa entera ?

RIC. Tu favella ormai... *(quasi sdegnandosi)*

GIOR. È vera. *(con dignità)*

RIC. Parla aperto...

GIOR. Ho detto assai.

RIC. Fu voler del Parlamento ,

Se ha coliu la pena estrema.

Dei ribelli l' ardimento

In Artur si domerà.

Io non l' odio , io no l' pavento ,

- GIOR. Ma l' indegno perirà.
Un geloso e reo tormento
Or t' invade e accieca... ah! trema!
Il rimorso e lo spavento
La tua vita strazierà.
Se il rival per te fia spento
Un' altr' alma il seguirà.
- RIC. Chi? pensa oh! figlio
- GIOR. Due vittime farai!
E dovunque te ne andrai
L' ombra lor ti seguirà!
Se tra il bujo un fastasma vedrai
Bianco lieve... che geme e sospira
Sarà Elvira che meta s' aggira,
E ti grida: io son morta per te.
Quando il cielo è in tempesta più scuro
S' odi un' ombra affannosa che freme,
Sarà Artur che t' incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.
- RIC. Se d' Elvira il fantasma dolente
M' apparisce e m' alcanzi e s' adiri,
Le mie preci i singulti i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.
Se l' odiato fantasma d' Arturo
Sanguinoso sorgesse d' Averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor. (*Gior. dopo
una pausa lo abbraccia piangendo, e con affetto paterno*)
- GIOR. Il duol che si m' accora
Vinca la tua bell' anima.
- RIC. Han vinto le tue lagrime...
Mira ho bagnato il ciglo.
- GIOR. RIC. Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.
- GIOR. Mia man non è ancor gelida?
Cou te combatterà.
- RIC. Forse dell' alba al sorgere
L' oste ci assalirà (*con mistero*)
S' ei vi sarà.
- GIOR. (a 2) Morrà.

(a 2)
Sia voce di terror ,
Patria , vittoria , onor !
Suoni la tromba e intrepido
Io pugnerò da forte.
Bello è affrontar la morte
Gridando : Libertà !
Amor di gloria impavido
Mieta i sanguigni allori ,
Poi terga i bei sudori
E i pianti la pietà.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA.

SCENA I.

LOGGIA in un giardino a boschetto, vicino alla casa d'Elvira: questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti.

Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni, ec. Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un uragano, e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d'allarme ed un colpo d'archibugio. Poco dopo comparisce ARTURO avvolto in un gran mantello. A poco a poco esce la LUNA. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.

ART. SON salvo, al fin son salvo. I miei nemici
Falliro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh Patria... oh amore, onnipossenti nomi!
Quant'io vi sento, e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda et ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh, come a un Esule infelice,
Dopo il misero errar di riva in riva,
Toccar alfin la terra sua nativa.

(vedesi trasaprire tra i vetri del palazzo Elv. vestita de bianco. Essa, non vista da Art., traspassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti).

ELV. A una fonte afflito e solo
S' assideva un Trovator,
E a sfogar l' inmenso duolo
Sciolse un cantico d' amor.

ART. La mia canzon d' amore!... Ah! Elvira, ah! Elvira,

Ove t' aggiri tu?... Nessun risponde...

« A te così io cantava

« Di queste selve tra le dense fronde ,

« E tu allor facevi eco al canto mio !

« Deh ! se ascoltasti l' amoroso canto...

« Odi quel dell' Esilio, odi il mio pianto.

(Sentesi un sordo battere di tamburo entro le scene)

Qual suon... gente s'appressa.

CORO I. Agli spaldi, (*sommessamente entro le*

II. Alle torri sarà. [*scene.*])

TUTTI. Si checherà... non sfuggirà.

ART. Ove m' ascondo. Ah ! l' orde di Cromvello

Son ancor di me in traccia. Ad altro lato

(Art. si ritira, e vedesi un drappello d' Armigeri traversare il fondo della scena : appena che sono passati, Art. esce e guarda lor dietro).

Vanno i furenti. Perchè mai non oso

Porre il piè dentro le adorate soglie? ..

Dire a Elvira, il mio duol, la fede mia?

Ah ! no... perder potrei

Me stesso e lei.—or s' incominci il canto,

A me forse verrà, se al cor le suona,

Il più bel di felice!

Quando uniti dicemmo: io t' amo io t' amo!

Corre a valle, corre a monte

L' esiliato pellegrin,

Ma il dolor gli è sempre a fronte,

Gli è compagno nel cammin.

Cerca il sonno a notte scura,

L' infelice pellegrin,

Sogna e il desta la sciagura,

Della Patria... e il suo destin.

Sempre eguali ha i luoghi e l'ore

L' infelice Trovator.

L' esiliato allor che muore,

Ha sol posa al suo dolor.

SCENA II.

ELVIRA, ed ARTURO in disparte.

(Si vede dietro le vetriate Elv. che ritorna. Poi acostasi alla porta, e sentendosi questo rumore dalla parte del palazzo Art. si ritira. Elv. esce con un andare smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto).

ELV. Finì... me lassa!... oh! come dolce all' alma
Mi scendea quella voce... Oh Dio! Finì!
Mi parve... Ahi! rimembranze! ahi! vani sogni!
Ah! mio Arturo, ove sei?

ART. A' piedi tuoi,
Elvira, ah! mi perdona! *(inginocchiandosi)*
ELV. Arturo? è desso!
(gettandosi nelle sue braccia)

Sei pur tu?... Or non m' inganni?

ART. Ingannarti?... ah! no... giammai.

ELV. Io vacillo... Temo affanni.

ART. Non temer... spariro i guai,
Ove a noi sorride amor.

Nel mirarti un solo istante
Io sospiro, e mi consolo
D' ogni pianto e d' ogni duolo
Che provai lontan da te.

ELV. Ch' ei provò lontan da me?...

(dice il primo verso da sè stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze).

Quanto tempo?... lo rammenti.

ART. Fur tre mesi...

ELV. Ah! no tre secoli

Di sospiri e di tormenti;

Fur tre secoli d' orror!

Ti chiamava ad ogni istante:

Riedi o Arturo, mi consola,

E rompeva ogni parola

Coi singulti del dolor!

ART. Tua crudel dubiezza amara

Deponesti, è paga or sei.

ELV. Di, se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

- ART. Or t'ingigi, o ignori ch' ella
Presso a morte...
Chi? favella.
- ART. La Regina.
ELV. La Regina?
ART. Un indugio... e la meschina
Su d'un palco a morte orribile...
ELV. E fia ver? Qual lume rapido.
Or balena al mio pensier.
Dunque m' ami?
ART. E puoi temer?
ELV. Dunque vuoi?
ART. Star teco ognor.
Vieni fra le mie braccia,
Amor delizia e vita,
Non mi sarai rapita
Or che ti stringo al cor.
Ansante ognor tremante
Ti chiamo... e ognor ti bramo...
Vien; mi ripeti: io t' amo,
T' amo d' immenso amor.
- ELV. Caro non ho parola
Ch' esprima il mio contento:
L' alma elevar mi sento
In estasi d' amor.
Ansante... ognor tremante
Mi chiamo, e te sol bramo,
E mille volte: io t' amo,
A te ripete il cor.
- (Elv. si pone sul core la mano d' Art. Odesi suon di tamburo).

SCENA III.

RICARDO, GIORGIO, SOLDATI con fiaccole, CASTELLANI e
CASTELLANE.

GIOR. E qui Arturo?

RIC. Arturo?

TUTTI. Arturo!...

Art., che si avvede della demenza di Elv. resta impietrito di dolore, guardandola immoto, ne curandosi di tutto ciò che accade d' intorno a lui. Elv. é invece stupidita per

quello che vede. Ric., a cui fanno eco i Puritani, si avvanza ad intimidare la Sentenza del Parlamento. Alle parole *Morte* vedesi che Elv. cangia di aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cambiamento intellettuale).

Ric. Cavalier, ti colse il Nume
Punitor de' tradimenti.

ARM. Pera ucciso fra i tormenti
Chi tradiva Patria e onor!

GIOR. DONN. Oh infelice! un destin rio
A tal spiaggia or ti guidò!

Ric. ARM. *Talbo Artur la patria e Dio*
Te alla morte condannò.

ELV. Morte!

UOMINI. A morte!

DONNE. Ahi! qual terror!

UOMINI. Dio raggiunge i traditor'!

ELV. Che ascoltai?

DONNE (Si tramutò.)

(Le donne, guardando Elv. e circondandola osservano tutti i mutamenti che si mostrano sulla sua fisionomia).

Si fe' smorta..., ed avvampò!

(vedesi che Elv. in sua mente ragiona, ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Art., dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso, e prendendole la mano)

(á 4)

ELVIRA.

ARTURO.

Qual mai funerea

Credeasi, misera!

Voce funesta

Da me tradita.

Mi scuote e desta

Traea la vita

Dal mio martir?

In tal martir!

Io fui sì barbara,

Or sfido i fulmini,

Lo trassi a morte:

Disprezzo il Fato,

M' avrà consorte

Se teco a lato

Nel suo morir!

Potrò morir!

RICARDO.

GIORGIO.

Quel suon funereo,

Quel suon funereo

Ch' apre una tomba,

Feral rimbomba,

Cupo rimbomba,

Nel sen mi piomba,

M' infonde orror. M' agghiaccia il cor !
La sorte orribile , Sol posso , ah misero !
Spense già l' ira , Tremar e fremère :
Mi affanna e inspira Non ha più lagrime
Pietà e dolor. Il mio dolor.

CORO DI PURITANI.

CORO DI DONNE.

Quel son funereo , Quel suon funereo
Ch' apre una tomba , Feral rimbomba ,
Cupo rimbomba , Al cor ci piomba ,
Infonde orror. Gelar ci fa !
E Dio terribile : Pur fra le lagrime
In sua vendetta Speme ci affida
Gli empj ei saetta , Che Dio ci arrida
Sterminator ! Di sua pietà !

(i Puritani, mostrandosi impazienti d'indugiare l'esecuzione della Sentenza, sono trattiene dalle Donne e da Gior. Art. è sempre intorno ad Elv.)

ART. Arrestate... vi scostate !
« Paventate il mio furor.
Ella è tremante.
Ella è spirante :
Anime perfide ,
Sorde a pietà.
Un solo istante
L' ira affrenate ,
Poi vi saziate
Di crudeltà.

PURITANI I. Ah vendetta su i ribaldi !
II. Sì, vendetta !

(all'improvviso tutti si fermano , perchè odesi un suono di corno da caccia ; varj Armigeri Puritani escono ad esplorare , e tornano guidando un Messaggero. Questi reca una lettera a Gior., che , in compagnia di Ric., la scorre ; entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente).

TUTTI. Suon d' araldi ?

A un messaggio.

DONNE.

Un divin raggio !

Asploriam.

TUTTI.

Che mai sarà ?

GIORGIO.

Asultate , ah ! si esultate :

Già i Stuardi or vinti sono ,

I captivi han gia perdono
L' anglia terra ha libertà !
RIC. PURIT. A Cromvello onore e gloria !
La vittoria—il guiderà.
ELV. ART. Dall' angoscia al gandio estremo
Par quest' alma al Ciel rapita.
Ben so dir che sia la vita
tu
Or che l' amor mi fa.
tua
CORO. Siate liete alme amoroze :
Qual d' amor foste dolenti :
Lunghi di per voi ridenti
Quest' istante segnerà.
TUTTI. Amor , pietoso e tenero ,
Coronerà di giubilo
L' ansia i sospir' , i palpiti
Di tanta fedeltà.

FINE.

